

IL XII CONGRESSO NAZIONALE DEL P. S. D. I.

Dal 26 al 29 novembre 1959 si è svolto a Roma al palazzo dell'EUR il XII Congresso nazionale del P.S.D.I. In questa breve nota, basandoci soprattutto sulla relazione dell'on. Saragat, riassumiamo i punti che ci sono sembrati di maggior rilievo per la conoscenza dell'attuale situazione di questo partito, che, pur non essendo tra i massimi, ha svolto, in diverse occasioni, una non trascurabile funzione nella vita politica italiana del dopoguerra.

I MOTIVI DI INTERESSE DEL CONGRESSO

1. Dopo la conclusione del Congresso fiorentino della D.C., nel quale era prevalso lo schieramento capeggiato dai « dorotei », rimaneva astrattamente possibile un ritorno a una **combinazione governativa centrista** almeno tra la D.C., il P.S.D.I. e il P.L.I. Questa formula sarebbe stata gradita alla maggioranza « dorotea » della D.C., perché si sarebbe così liberato il Governo dall'appoggio necessario e imbarazzante, anche se non richiesto, del M.S.I.; anche i liberali avrebbero visto con favore un ritorno al quadripartito, che avrebbe loro nuovamente permesso di svolgere un ruolo determinante nella vita politica italiana, di bloccare la prospettiva di un allargamento a sinistra della base governativa e di condizionare con maggior efficacia certe realizzazioni programmatiche non gradite alla classe imprenditoriale italiana.

Le speranze nutrite da alcuni circa un allineamento della socialdemocrazia sulle posizioni centriste si sono subito dileguate dopo la relazione del Segretario politico on. Saragat, il quale, sulla base delle indicazioni pregressuali, era ritenuto sicuro vincitore del Congresso con larga maggioranza.

« Venirci a chiedere - ha dichiarato SARAGAT - [...] di ritornare al quadripartito è chiederci di rompere non soltanto con le aspirazioni dei lavoratori che ci seguono, ma anche con le aspirazioni della parte più avanzata della D.C., con le aspirazioni dei lavoratori che militano [in quel] grande partito. Chiederci di ritornare alla politica quadripartitica è chiederci, in altri termini, di rinunciare ad essere all'avanguardia democratica della classe lavoratrice proprio nel momento in cui la classe lavoratrice comincia a dubitare delle ideologie totalitarie » (1).

Hanno preso posizione per una linea più elastica e possibili-

(1) Vedi *La Giustizia*, 28 novembre 1959, p. 2, col. 9.

sta, senza esclusione di un ritorno al centrismo tri- o quadripartito, soltanto gli oratori del gruppo di Paolo Rossi e di Simonini, che non rappresenta se non una piccola minoranza nel partito.

2. Un altro motivo di interesse del Congresso socialdemocratico stava nella possibilità che sulla falsariga della socialdemocrazia tedesca, il P.S.D.I. facesse una **revisione dei principi ispiratori del movimento**. A questo proposito l'on. Saragat dichiarò:

« Per la parte dei principi generali che si riferisce alla libertà ed alla democrazia, il nostro Partito ha già proceduto da un pezzo a quella che già si chiama revisione e che una maggiore conoscenza della storia del socialismo e dei testi consiglierebbe di chiamare piuttosto un meditato ritorno alla sostanza stessa della dottrina socialista [...]. Noi siamo caduti nell'errore di risolvere gli eventi umani in termini di classe, anche se sappiamo che la classe è un prodotto storico che deforma e mutila la libertà e che pertanto deve essere eliminata. Risolvere in termini di classe i valori positivi che l'umanità esprime nel corso delle sue lotte e parlare, come fanno i comunisti, di libertà borghese è dimenticare l'unità stessa della storia ed è confondere la libertà con le catene che la imprigionano » (2).

Da queste dichiarazioni appare che se è mancato un esplicito ripudio della generica ispirazione marxista, è stata però chiaramente sconfessata la lotta di classe e sono stati inequivocabilmente accettati i principi della libertà e della democrazia. Secondo la maggiore o minore accentuazione che si pone sul primo o sul secondo aspetto, possono discendere valutazioni diverse.

Così per G. B. GUZZETTI: « Un altro appuntamento è fallito ed una seconda occasione è mancata. Il socialismo democratico non ha avuto il coraggio di giungere da noi a quella chiarificazione ideologica e programmatica di cui altrove offre esempi preclari. Ed ecco perchè i cattolici italiani non possono mutare nulla: continueranno a combattere il P.S.I., perchè rimane "marxista" e "anti democratico". E continueranno a combattere il P.S.D.I., perchè rimane "marxista". Fin quando una situazione di confusione permane, i cattolici continueranno a scegliere la linea più sicura » (3).

In un suo editoriale il *Corriere della Sera* esprimeva, invece, un giudizio più benevolo: « Quello che ha in modo particolare colpito gli osservatori imparziali, è la comunanza di certi principi fondamentali e acquisiti in modo irrevocabile; e questi principi sono quelli di un umanesimo a fondo morale e religioso, sia pure nelle forme laiche che fanno corpo indissolubile con la grande tradizione liberale e democratica, che ha origini remote e che è parte integrante della civiltà occidentale, con la quale si identifica e si confonde. Non si è parlato di marxismo, non si è parlato di lotta di classe elevata a metodo insurrogabile per l'elevazione delle classi diseredate, da tutte le parti è stato condannato il totalitarismo in ogni suo aspetto, è stata bandita la fosca utopia della dittatura, in omaggio all'antico e sempre valido insegnamento di Filippo Turati, prescelto a norma del Congresso: "una maggioranza non ne ha bisogno; una minoranza non ne ha diritto" » (4).

(2) *Ibidem*, p. 2, col. 9 e p. 3, col. 1.

(3) *L'Italia*, 3 dicembre 1959, p. 1, col. 2.

(4) *Corriere della Sera*, 29 novembre 1959, p. 1.

POLITICA ECONOMICA

Nella relazione introduttiva, l'on. Saragat ha tracciato innanzitutto un quadro drastico della situazione del paese.

Una massa fluttuante di un milione e mezzo o due milioni di **disoccupati**. Sette milioni e mezzo di addetti all'agricoltura che rappresentano il 38% della popolazione attiva, i quali godono di un reddito pro capite inferiore del 40% al reddito degli addetti alle altre attività. Lo scarto del livello di vita tra Nord e Sud, invece di diminuire, si è ulteriormente aggravato. E mentre un terzo della popolazione italiana vive nella miseria, le banche rigurgitano di **capitali inutilizzati** e il Tesoro può affermare che le riserve in oro e valute pregiate ammontano a circa 3 miliardi di dollari, cioè a quasi duemila miliardi di lire.

La borghesia italiana uscita dalla guerra in condizioni disastrose, oggi si trova in una **situazione di privilegio** non solo rispetto ai lavoratori delle fabbriche, ma anche rispetto alla piccola borghesia degli impiegati e dei tecnici di Paesi ben più ricchi dei nostri come l'Inghilterra, la Francia e la Germania, dove il mercato dei beni di lusso è meno florido di quello italiano. Invece il mercato dei beni di prima necessità è da noi al livello più basso (5).

Le cause di questa **infelice situazione sociale** sarebbero da ricercarsi, sempre secondo l'on. Saragat, nella mancata elaborazione di piani economici organici, imputabile sia ai precedenti governi sia ai partiti di opposizione che non hanno saputo fare una critica costruttiva; e nell'azione egemonica delle forze monopolitiche, « le quali falsano in modo sistematico il libero funzionamento delle istituzioni e si inseriscono nella vita pubblica, spadroneggiandola per dei fini che sono in contrasto assoluto con quelli generali del Paese » (6).

Come **rimedio generale** è stata proposta una linea politica di centro-sinistra da attuarsi mediante la collaborazione tra D.C., P.S.D.I. e P.R.I., in attesa che il P.S.I. porti definitivamente a termine il suo travaglio verso la piena autonomia dal P.C.I.

Il **contenuto programmatico** di tale linea consisterebbe nei seguenti punti: 1) una politica fiscale veramente giusta con riduzione delle imposte sui consumi per ottenere un aumento effettivo del potere d'acquisto dei salari (7); 2) una riforma scolastica orientata alla preparazione professionale e alla creazione di mano d'opera specializzata (8); 3) il controllo e la limitazione dei grup-

(5) Cfr., *la giustizia*, 28 novembre 1959, p. 1, col. 5 e p. 2, col. 2.

(6) *Ibidem*, p. 2, col. 4.

(7) « Una delle maggiori remore allo sviluppo economico del nostro Paese - ha detto SARAGAT - è la incidenza sul consumatore della maggior parte delle spese statali. Una politica di più vasto mercato interno, di più larghi consumi, condizionata da una fiscalità giusta che incida sui redditi e non sul consumo della povera gente, è la premessa per superare le stonature che frenano lo sviluppo del Paese ». (Cfr. *La Giustizia*, 28 novembre 1959, p. 3, col. 1, 2).

(8) « Si tratta - ha soggiunto l'on. SARAGAT - non soltanto di co-

pi monopolistici per difendere i consumatori, i piccoli produttori e lo Stato stesso (9).

RAPPORTI COL P.S.I.

Il problema dei rapporti col P.S.I. è stato toccato dall'on. Saragat con un linguaggio cauto e misurato:

«Oggi assistiamo al tentativo del Partito Socialista di inserirsi nel processo di sviluppo della politica di sinistra. C'è chi vede in questo una manovra fraudolenta per introdurre nella democrazia il cavallo di Troia del totalitarismo e c'è chi, al contrario, vi vede la conclusione in uno sviluppo democratico coerente e compiuto. C'è una evidente esagerazione in entrambe queste impostazioni. La verità è che qualcosa del Partito Socialista Italiano si muove, ma il P.S.I. trascina, in tutto quello che fa, l'ipoteca di remore totalitarie di cui non è ancora riuscito a liberarsi. Di qui il carattere ambiguo e contraddittorio dei suoi atteggiamenti che, a seconda che se ne vede soltanto l'aspetto positivo o l'aspetto negativo, possono dare una apparenza di giustificazione a chi giudica il P.S.I. più o meno come uno strumento di una deliberata manovra totalitaria o invece come la forza determinante delle istituzioni democratiche. La verità non è né nell'una né nell'altra impostazione. La verità è che il P.S.I. nonostante la spinta autonomistica gravita ancora nell'orbita del totalitarismo da cui con le sole sue forze non è in grado di distaccarsi. Questo non vuol dire che il satellite socialista sia condannato a ruotare eternamente nell'orbita totalitaria. Ma la spinta per raggiungere l'area democratica non può venire che da un rafforzamento decisivo del nostro Partito» (10).

I RISULTATI

Per le elezioni dei membri del nuovo Comitato Centrale, erano state presentate 4 liste esprimenti altrettante mozioni. La mozione « Centro Sinistra » (Saragat) ha ottenuto 76.550 voti (63,6%); la mozione « Rinnovamento socialista » (Preti e Viglianesi) voti

struire scuole e di educare gli educatori, ma di selezionare razionalmente tutte le capacità intellettuali, di orientare gli studi nel senso di un umanesimo, che, non rinnegando il grande retaggio di un passato, si riferisca però ai problemi di oggi e a quelli che l'imminente futuro preannuncia». (Cfr. *La Giustizia*, 28 novembre 1959, p. 3, col. 2-3).

(9) «Per lottare contro i monopoli, la competizione delle pubbliche imprese è - secondo SARAGAT - il migliore mezzo [...]. Le pubbliche imprese diventano indispensabili dove per ragioni tecniche o naturali le prestazioni indispensabili alla collettività possono essere razionalmente realizzate con l'esclusione della competizione. Ma è chiaro che le pubbliche imprese alla loro volta potrebbero diventare centri egemonici dello Stato democratico, se non fossero esse pure sottoposte al controllo della collettività [...]. Sia ben chiaro pertanto che la proprietà collettiva deve essere regolata secondo i principi della economia amministrativa e della decentralizzazione. In tutti i casi gli interessi della collettività sono meglio serviti da una cooperazione di tutti gli interessati operai, impiegati, pubbliche autorità e consumatori anziché da una burocrazia centralizzata» (Cfr. *La Giustizia*, 28 novembre 1959, p. 3, col. 4-5).

(10) *Ibidem*, 28 novembre 1959, p. 3, col. 5.

20.898 (17,30%); la mozione « Democrazia Socialista » (Simonini, Paolo Rossi) voti 12.326 (10,2%); la mozione « Autonomia e Unità socialista » (Dalla Chiesa, Barnabesi) voti 10.530 (8,7%).

Da questi risultati appare che, veramente, nel Congresso socialdemocratico ha trionfato la linea politica di centro-sinistra: il 90% del partito ha infatti nettamente escluso ogni altra prospettiva. Solo che tale politica non poteva essere proposta se non come un traguardo da raggiungere.

«Il periodo attuale - ha detto Saragat - è un periodo di preparazione e di organizzazione. La lotta è appena cominciata; la politica di centro-sinistra [...] deve essere il risultato di una meditata volontà della maggioranza del Paese. Dobbiamo prepararci con senso di responsabilità per avere il diritto di chiedere al Paese quel consenso che è necessario alla realizzazione della politica di centro-sinistra (11).

«La responsabilità maggiore per la ripresa di una politica di centro-sinistra - ha soggiunto Saragat - incombe sulle forze democratiche cattoliche. Noi non abbiamo mai puntato su una lacerazione del grande partito che è investito oggi dei maggiori impegni per la difesa delle libere istituzioni. Noi crediamo che ogni tentativo di scissione in quel partito, oltre ad essere vano, denuncia le riserve mentali antidemocratiche e frontiste di chi le persegue. Ma nello stesso tempo auspichiamo un rafforzamento delle correnti di sinistra di quel partito, convinti che ad esse presto incomberà l'onore e l'onere di condurre tutto il cattolicesimo democratico italiano sulla via di una coraggiosa politica di rinnovamento sociale» (12).

REAZIONI DEGLI AMBIENTI POLITICI

1. Negli ambienti della Segreteria democristiana il Congresso socialdemocratico è stato giudicato con molta obiettività e serenità; non si è tuttavia mancato di segnalare che «una politica come quella prospettata dal P.S.D.I. tutta protesa verso un obiettivo certo auspicabile, ma collocato nell'avvenire e in un avvenire presumibilmente lontano lascia pericolosamente scoperto il presente [...]. Ma nessuno può escludere che mentre durano l'assenza e la indifferenza socialdemocratiche la situazione possa dar luogo, malgrado il buon volere della D.C., a sviluppi non facilmente prevedibili né determinabili» (13).

2. Il Partito Repubblicano ha mostrato di condividere pienamente il risultato politico del Congresso socialdemocratico.

In un articolo di fondo non firmato ma, presumibilmente, scritto dall'on. La Malfa, apparso sull'organo del partito (14), si legge: «L'on. Sara-

(11) *La Giustizia*, 28 novembre 1959, p. 2, col. 9.

(12) *Ibidem*, p. 3, col. 9.

(13) Cfr. *L'Italia*, 1 dicembre 1959, p. 1, col. 1. Tra le correnti della D.C. non sono, però, mancate valutazioni un po' diverse da quelle espresse dagli ambienti ufficiali del Partito, ritenendo alcuni che il mancato allineamento della P.S.D.I. su posizioni quadripartite contribuisca a far maturare le prospettive di una linea politica diversa da quella attualmente praticata dalla D.C.

(14) *La Voce Repubblicana*, 1 dicembre 1959, p. 1.

gat, approvato a grande maggioranza dal congresso, ha difinito appunto una politica che ha carattere totalmente alternativo alla politica dello schieramento parlamentare e del governo attuali. Il Paese deve sapere che quella politica si potrà fare in tutte le sue premesse, che sono premesse non soltanto di giustizia sociale, ma di rispetto alla libertà e del metodo democratico quando si troveranno le forze "omogenee" necessarie a condurla in porto, presto o tardi che ciò avvenga. E ciò implica non solo una chiara contrapposizione al Partito Liberale, che ha altra funzione nel Paese, ma la possibilità di neutralizzare nella sua forza numerica, l'intera destra democratica-cristiana ».

3. Il giudizio del **Partito Liberale** è stato espresso dal Segretario politico on. Malagodi in termini assai negativi:

Il P.S.D.I. - egli ha scritto - « sembra aver segnato un suo ulteriore arrovellarsi e impigliarsi nel nodo delle contraddizioni, con nessun vantaggio nè suo nè del Paese ». Tali contraddizioni starebbero nel fatto che Saragat da una parte « sente [...] quanto il progresso del nostro popolo sia inseparabile dalla libertà e incompatibile con il totalitarismo fascista ieri e comunista oggi », ma dall'altra « subisce la suggestione della mistica verbale massimalistica - o, forse, ancor più la suggestione di una falsa Realpolitik fanfaniana: staccare l'elettorato socialista da Nenni facendosi più nenniano, più massimalista di lui ». Ma la libertà non potrebbe essere salvaguardata facendo una politica « alla Nenni-Togliatti » e nemmeno con una « democrazia cristiana che sia matura per una alleanza con Nenni, perchè essa non potrebbe basare siffatta sua maturità se non su un comune denominatore di ostilità allo Stato e alla società liberale » (15).

4. Il P.S.I. ha ostentato un certo indifferentismo per il Congresso socialdemocratico, limitandosi a brevi note di cronaca e a un commento piuttosto duro:

« Il Congresso del P.S.D.I. discute. Di che cosa? Di niente: di un passato tutto sbagliato, di un futuro senza prospettive, di un presente inutile perchè privo di ogni sforzo capace di ridare alla socialdemocrazia una funzione e un obiettivo [...]. Un vero confronto di idee non farebbe certo pendere la bilancia dalla parte di Saragat; tanto meno da quella di Paolo Rossi. Ma il Congresso, l'abbiamo detto, è già scontato: vincerà Saragat, che auspica un "mondo migliore". Ma non sarà certo lui a farlo » (16).

Questo linguaggio, un po' arrogante, è probabilmente motivato oltre che da lontani e non assopiti rancori, anche dalla speranza che la situazione politica italiana si evolva in modo tale che, a breve scadenza, il P.S.I. possa diventare parte integrante e sufficiente di una nuova maggioranza, che ponga, praticamente, il P.S.D.I. in una posizione marginale. Però le recenti vicende siciliane hanno manifestato che bastano piccoli passi del P.S.I. verso posizioni nuove e autonome per determinare in seno a questo partito un clima di crisi provocato, indubbiamente, dall'esplosione delle tensioni esistenti tra « carristi » e « autonomisti ».

A. M.

(15) *Perchè Saragat ha bisogno di noi*, in *La Tribuna*, 6 dicembre 1959, pp. 3-5.

(16) *Avanti!*, 29 novembre 1959, p. 1, col. 3.